



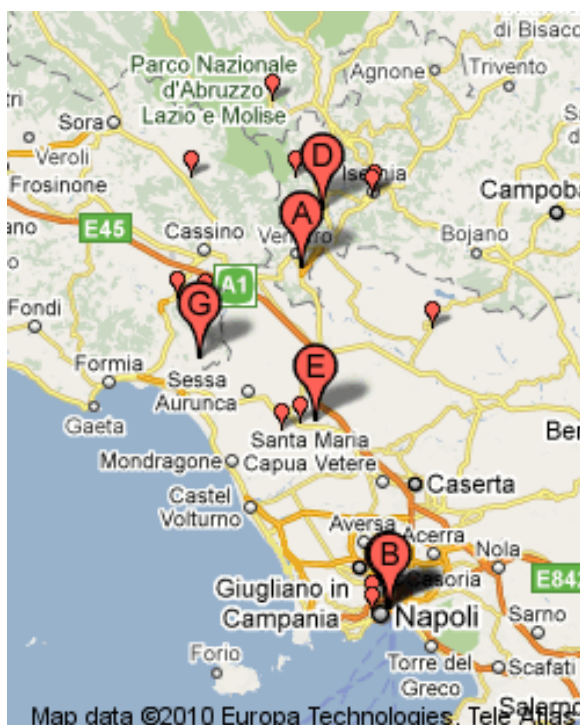
Ministero dell 'I struzione, dell 'Università e della Ricerca  
SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO “G. PASCOLI”

Via degli Anemoni - 80033 CICCIANO (NA) - Tel. / Fax 081/8248687

E-mail: [namm26500e@istruzione.it](mailto:namm26500e@istruzione.it) - Si to web: <http://www.gpascolicciano.it>

**A.S. 2009/10**

## VIAGGIO D'ISTRUZIONE IN CAMPANIA



PRESENZANO-CASSINO-TEANO-SESSA AURUNCA.  
SANTA MARIA C. V. - CAPUA - REGGIA CASERTA

DIRIGENTE SCOLASTICO  
Prof.ssa EVA CICCONE

# VIAGGIO D'ISTRUZIONE CAMPANIA

*Difficile, anzi difficilissimo, cercare di concentrare in soli tre giorni, la visita alle bellezze paesaggistiche e culturali in un territorio che per posizione geografica e caratteristiche di flora e fauna, ben si presta anche, ma non solo, al turismo escursionistico.*

## PRIMO GIORNO

### MATTINA: ARRIVO A PRESENZANO (Visita della centrale idroelettrica)



#### **Presenzano, fabbrica di energia e ... sport**

La centrale idroelettrica, situata tra le province di Caserta e Isernia, ha una fondamentale importanza nella produzione di energia per la vicinanza con la principale rete dorsale italiana. Ma è anche un punto di riferimento per tutti i giovani della zona che vogliono intraprendere un'attività sportiva. Il percorso dell'energia Gli elementi dell'impianto idroelettrico Giochi d'acqua Attenzione per l'ambiente Centrale aperta, una giornata davvero speciale

**La centrale di Presenzano**, che si sviluppa sul territorio della provincia di Caserta e di Isernia, riveste una fondamentale importanza nella produzione di elettricità per il nostro Paese. In primo luogo per la sua posizione, praticamente equidistante tra Roma e Napoli, ed in secondo luogo per la vicinanza con il tracciato dell'elettrodotto a 380 kV, la principale dorsale di trasporto di energia della rete italiana. Nell'impianto idroelettrico di Presenzano si incontrano produzione di energia, innovazione tecnologica e sport. I circa 70 ettari del bacino ospitano infatti da tre anni le attività del Centro Nautico gestito dall'Associazione Sport Vacanze Presenzano (alla cui guida c'è il due volte campione olimpico di canottaggio, Davide Tizzano). Una serie di moderne infrastrutture sportive permettono ai giovani della zona di praticare alcuni tra i più amati sport d'acqua.

#### **IL PERCORSO DELL'ENERGIA**

I due cicli dell'energia idraulica in una centrale idroelettrica. Nell'impianto idroelettrico di Presenzano l'energia idraulica "primaria" viene accumulata nel bacino a monte. Durante il funzionamento in generazione, l'acqua attraversa le gallerie in pressione e le condotte forzate e arriva in centrale. Qui agisce sulle pale della turbina che, a sua volta, trasforma l'energia idraulica in energia meccanica di rotazione trasmessa, mediante un albero, all'alternatore. Tocca a quest'ultimo trasformarla in energia elettrica. Grazie al trasformatore, l'energia elettrica viene immessa sulle linee a 380 kV della rete di trasmissione. Durante la notte, avviene il processo inverso. L'energia elettrica viene prelevata dalla rete attraverso il trasformatore e fornita all'alternatore che, in questo caso, funziona da motore. Il motore trascina l'albero e trasmette l'energia meccanica alla turbina che, girando in senso inverso, funziona da pompa: prima preleva l'acqua dalla vasca inferiore, poi la rimanda al bacino superiore.



#### **L'impianto**

Gli impianti di pompaggio riqualificano l'energia elettrica. Infatti, nelle ore diurne (quelle in cui c'è maggiore richiesta) producono energia pregiata, mentre di notte (quando la richiesta dell'utenza è di gran lunga minore) utilizzano l'energia disponibile per il pompaggio. Caratteristica fondamentale dell'impianto di Presenzano è la sua posizione - pressoché baricentrica rispetto ai grandi centri urbani di Roma e Napoli - che permette di regolare la rete nell'Italia centro-meridionale. La centrale, inoltre, è poco distante

dal tracciato dell'elettrodotto a 380 kV che rappresenta la principale dorsale di trasporto d'energia della rete italiana. L'impianto ha una potenza elettrica massima resa in generazione di circa 1.000 MW, in grado di alimentare, nelle ore di maggiore richiesta, l'equivalente di 350.000 utenze domestiche.

## Centro storico di Presenzano

### Il Castello

Sull'abitato dominano gli avanzi del Castello, che utilizza come costruzioni le mura del recinto sannita. La sua edificazione risale all'epoca longobarda, ma il primo documento che lo riguarda è del 1091, con i Normanni, quando vi abitò Pandolfo di Teano.

Di esso restano i ruderi di alcuni ambienti e del mastio, nonché il recinto, con torri quadrate e cilindriche, che si saldava con la cortina muraria del borgo antico.

### Il Palazzo Ducale



L'imponente Palazzo ducale, costruito nel XVII secolo nei pressi della Porta di San Nicola, si articola in un piano terra dove si apre il portale a semplice fascia con lo stemma della famiglia Del Balzo; più su finestre a fascia girata e una sequenza di balconi con decorazioni ai lati.

### Chiesa dell' Annunziata

L'edificio appare alterato nel suo aspetto originario rinascimentale per i rimaneggiamenti neogotici dell'Ottocento.

Sul fianco destro dell'edificio s'innalza la torre campanaria a pianta quadrata, suddivisa in tre ordini e aperta con un arco nella base.

### Chiesa di San Nicola

La Chiesa presenta tre navate. Ha una facciata arricchita da un portale rinascimentale sormontato da una lunetta con archivolto marmoreo e testine di angeli) recante un affresco che raffigura la Madonna in trono con Bambino tra Santi.

L'abitato di Presenzano sorge a mezza costa di un colle che, per il suo ruolo di avamposto strategico tra la valle del Volturno e quella del Liri, fu sede d' insediamento fin dall'antichità.

A monte del borgo si rinvengono tratti di cinta muraria di una fortificazione in opera poligonale identificati, secondo alcuni studiosi, come i resti della città sannitica di Rufrae.

Ai piedi della collina, nei pressi della strada provinciale per Tora, sono stati messi in luce i resti di un tempio, la cui frequentazione iniziò, a giudicare dai materiali rinvenuti, dal VI secolo a.C. Di notevole interesse anche la necropoli, che ha restituito manufatti della prima metà del VI secolo a.C. Rufrae fu conquistata dai Romani nella fase iniziale della seconda guerra sannitica; per motivi commerciali, in seguito, l'abitato si spostò verso la pianura, nei pressi della via Latina, conservando l'aspetto di vicus, facente parte dell'ager di Teanum.

In quest' area sono ancora oggi visibili gli avanzi di un acquedotto, di un anfiteatro, resti di monumenti funerari e di ville rustiche.



L'altopiano di Valle Casale con mucche e cavalli allo stato brado. In basso il laghetto per l'abbeveraggio



**Alcuni resti dell'anfiteatro Romano di Presenzano**



## 2° GIORNO: ABBAZIA DI MONTECASSINO - TEANO - SESSA AURUNCA



Il monastero di Montecassino, fondato da S. Benedetto verso l'anno 529 dell'era cristiana, sorse sulla base di una preesistente fortificazione romana del municipio di *Casinum*; su questo monte si esercitava ancora il culto pagano in un tempio dedicato ad Apollo e vi era un boschetto sacro con annessa area per i sacrifici.

Reso illustre dalla prodigiosa vita e dal sepolcro del suo fondatore, Montecassino ha vissuto lungo i secoli una feconda storia di santità, di cultura e di arte, che lo ha reso celebre nel mondo intero.

Distrutto verso l'anno 577 dai Longobardi del duca beneventano **Zotone**, il monastero rinasce agli inizi del sec. VIII per opera del bresciano **Petronace** su mandato di **papa Gregorio II**.

S'inizia per l'abbazia cassinese un periodo di grande splendore: vi accorrono il monaco sassone **Villibaldo**, il monaco **Sturmio** discepolo di **S. Bonifacio**, fondatore di Fulda e del monachesimo tedesco, il duca **Gisulfo II di Benevento**, **Carlomanno** fratello di **Pipino**, **Ratchis** re dei Longobardi, **Anselmo** futuro abate di Nonantola; nel 787 vi giunge **Carlo Magno**, che rilascia ampi privilegi. Nell'883 i Saraceni invadono il monastero, lo saccheggiano e lo danno alle fiamme. Trovano la morte in questa circostanza numerosi monaci ed il santo abate **Bertrario**, fondatore della Cassino medioevale: i monaci superstiti riparano prima a Teano e poi a Capua, e solo verso la metà del sec. X la vita monastica riprenderà in pieno grazie all'abate **Aligerno**. Durante il sec. XI si succedono grandi abati: **Teobaldo**, **Richelio**, **Federico di Lorena**, che sarà poi papa con il nome di **Stefano IX**: essi elevano Montecassino a livelli di grande prestigio in campo ecclesiastico e politico, con un apice che verrà raggiunto con l'eccezionale personalità dell'abate **Desiderio**.

Amico e collaboratore di papa **Gregorio VII** nella lotta per la libertà della Chiesa, Desiderio abate e cardinale ne diverrà il successore con il nome di **Vittore III**: durante il suo abbaziato viene ricostruita splendidamente la Basilica, e il monastero si arricchisce di codici miniati, mosaici, smalti, oreficeria liturgica di fattura orientale.

Nel 1349 avviene la terza distruzione a causa di un terremoto: dello stupendo edificio fatto erigere dall'abate Desiderio non restarono che poche mura. Nella ricostruzione successiva varie sono le aggiunte e gli abbellimenti, che danno al monastero la grandezza e la monumentalità pervenuta a noi fino al 15 febbraio 1944, quando nella fase finale della seconda guerra mondiale, Montecassino venne a trovarsi sulla linea di scontro degli eserciti tedesco e degli alleati: il luogo di preghiera e di studio, divenuto in circostanze così eccezionali anche asilo pacifico di centinaia di inermi civili, fu, nello spazio di tre ore, ridotto a un cumulo di macerie, sotto le quali trovarono la morte molti dei rifugiati.



Quanto oggi si vede è stato riedificato sull'antico modulo architettonico, secondo il programma del benemerito abate **Rea**: "*dove era, come era*".

### TEANO

Nel territorio frequentato fin da epoca protostorica, fu fondata nel IV secolo a.C. come centro urbano capitale dal popolo italico dei Sidicini: a quest'epoca sono attribuiti i resti tuttora esistenti delle mura pre-romane. Si oppose agli attacchi dei Sanniti prima e dei Romani dopo. Con la conquista romana, Teano divenne quindi municipio romano (*Teanum Sidicinum*) con propria monetazione ed ebbe lo stato di colonia sotto Augusto. Conobbe un periodo di grande splendore, tanto che secondo Strabone era in epoca augustea la maggiore città della parte

interna della Campania dopo Capua, raggiungendo al culmine del suo sviluppo una popolazione di circa 50.000 abitanti. In questo periodo, di grande sviluppo urbanistico, si estese dalla sommità del colle verso la pianura, e si arricchì di edifici pubblici (un circo, un anfiteatro con diametro maggiore di oltre 100 m), un Foro, un teatro romano di epoca imperiale, con capienza stimata a circa 10.000 presone, templi e strutture termali.

Nella prima metà del IV secolo divenne sede episcopale, soppressa tuttavia nel periodo tra il 555 e l'860. Fu espugnata nel 594 dai Longobardi del duca Arechi I, e fu sede di una contea longobarda e insediamento militare a guardia del confine. Fu governata in quest'epoca da un gastaldo, dipendente da Capua (Landenolfo, il nipote Ajenardo, Adalgisi e Maginolfo si succedettero nella carica nel corso del IX secolo. Fece parte della contea di Capua, Teano e Caserta (Pandenofo) e quindi contea indipendente dal 981, sotto Landolfo e Gisulfo, figli di Pandenofo.

Nella curia comitale di Teano vennero redatti due dei primi documenti in lingua volgare, il "Placito di Teano dell'anno 963", e il "Memoratorio", conservati nell'archivio storico di Montecassino.

L'ordine benedettino, ha avuto nei secoli in Teano tre importanti monasteri. Nel monastero di San Benedetto si rifugiarono temporaneamente i monaci dell'abbazia di Montecassino, in seguito alla distruzione della loro sede (22 ottobre 883) e all'uccisione dell'abate Bertari per mano dei Saraceni. Questi portarono con loro parte del tesoro abbaziale e l'originale della Regola scritta dal fondatore. Per circa 30 anni i Benedettini cassinesi dimorarono in Teano, finché un incendio distrusse il monastero e il papiro della Regola.

Federico II, dopo la sua incoronazione ad imperatore, rese demaniali le città di Sessa Aurunca, Teano e Mondragone. Successivamente, mentre Federico era impegnato in Siria per la crociata, l'esercito papale ne approfittò per impadronirsi con la forza di Teano, Calvi e tutte le "terre dei figli di Pandolfo", cioè del territorio dell'antica contea longobarda di Teano. Ma l'imperatore, ritornato in Italia nel 1229, riconquistò le città e nell'ottobre dello stesso anno le truppe del pontefice, di stanza a Teano, si arresero a Federico.

Successivamente Teano fu feudo di grandi famiglie: Marzano, Carafa, Borgia, Caetani.

Secondo la tradizione a Teano si sarebbe svolto, presso il ponte di Cajanello, odierno ponte San Nicola, nella frazione di Borgonuovo, lo storico incontro tra Giuseppe Garibaldi e Vittorio Emanuele II, tramandato con il nome di "incontro di Teano". La precisa località in cui l'incontro è avvenuto è tuttavia tuttora oggetto di dibattito: alcuni storici si basano infatti su documenti che riportano come luogo dell'incontro il bivio di Taverna della Catena, nella vicina Vairano Scalo, frazione del comune di Vairano Patenora, mentre secondo altre testimonianze luogo dell'incontro sarebbe stato il ponte di Cajanello.

L'incontro è entrato di diritto nella storia d'Italia ed ebbe il significato di una adesione del generale che aveva guidato la spedizione dei Mille alla politica di Casa Savoia. Una adesione che deludeva le aspettative di coloro che auspicavano una repubblica meridionale tesa alla conquista di Roma.

**Si ricordano inoltre alcune località che furono teatri di sanguinose battaglie, la più importante delle quali è la frazione *San Giuliano*, che vide lo scontro fra le truppe Borboniche e le Camicie Rosse.**

#### **Resti romani**

L'edificio pubblico più significativo che si è conservato dall'età romana è il teatro, con annesso tempio di Apollo, che rappresenta il primo esempio mai rinvenuto con la cavea poggiate su volte. L'edificio venne costruito nel I secolo a.C. in opera reticolata e ampliato sotto Settimio Severo in laterizio alla fine del II secolo d.C. A questa seconda fase risalgono i resti della scena monumentale in marmi bianchi e colorati, un edificio alto circa 25 m nel quale si aprivano le tradizionali tre porte: quella centrale era inquadrata da colonne su due ordini con capitelli compositi, mentre le due porte laterali, di minori dimensione accanto alle quali di ergevano

erano affiancate da tre ordini di colonne più piccole.



Via Adriana presso Teano

La scena, come gran parte del teatro, andò distrutta durante un violento terremoto. Sono attualmente in corso le ultime campagne di scavo per riportare alla luce e restaurare l'edificio scenico ed il resto del teatro. È stato individuato poco lontano dal sito del teatro, anche



un anfiteatro, ancora sepolto, che avrebbe dimensioni imponenti, tanto che il diametro maggiore supererebbe i 100m. Sono presenti inoltre i resti molto ben conservati della via Adriana, che in molti punti affiorano e sono ben praticabili.

### Edifici medioevali

All'epoca medioevale risalgono molti edifici, posti sulla sommità del colle che sovrasta la valle, sul sito dell'antica città romana.

### Cattedrale

La chiesa di San Paride *ad Fontem* (o San Paride fuori le mura), fu la prima cattedrale della città. Risalente al IV - V secolo, si presenta all'esterno come un unico corpo, senza campanile, costruito in tufo. Al suo interno è articolata in tre navate. La parte retrostante l'altare, è abbellita con affreschi ritraenti il mito di San Paride e il drago. Deve il suo nome alla vicinanza di una sorgente, che veniva utilizzata come fonte battesimale.

I lavori per la costruzione di una nuova cattedrale vennero iniziati dal vescovo Guglielmo nel 1050 per rimpiazzare la vecchia, posta al di fuori delle mura cittadine, e completati nel 1116 ad opera del vescovo Pandolfo. In stile romanico l'edificio si presenta a tre navate, con colonne e capitelli di reimpiego di varia origine. La facciata fu in seguito arricchita da un porticato a tre arcate, poste in corrispondenza dei portali di accesso. Dietro l'arco trionfale l'abside venne demolita per l'ampliamento del presbiterio dove venne collocato un coro ligneo e che venne coperto con una cupola (non visibile dall'esterno perché posta all'interno del tiburio).

Il 6 ottobre 1943 la cattedrale venne distrutta da bombardamenti alleati: si salvarono il coro di legno, in seguito restaurato, il pulpito ed un *Crocefisso*. Nello stesso bombardamento andarono distrutti anche il palazzo vescovile ed il seminario. La cattedrale fu riedificata in stile neo-romanico. All'interno della cripta della Cattedrale, è situato il museo diocesano, che ospita tra l'altro numerose reliquie.

### Fortezza

Alla fine del VI secolo nel punto più elevato dell'abitato sorse un accampamento fortificato longobardo, trasformato in fortezza sotto Arechi II, con la costruzione di una singola torre circondata da annessi (fine dell'VIII secolo). La torre riutilizza blocchi di spoglio provenienti da edifici più antichi, più grandi nei filari inferiori, con blocchi in tufo di completamento. Il castello venne ampliato nel IX secolo sotto il gastaldo Landenolfo e dovette subire restauri e rifacimenti a seguito della conquista da parte dei Normanni nel 1063.



Nell'area del castello venne edificato dalla famiglia Marzano nel XIV secolo il complesso detto del "Loggione cavallerizzo", con grande sala a due navate coperta da volte a crociera, utilizzata come tribunale o sala d'armi. I piani superiori, ancora visibili nel XVII secolo crollarono in seguito ad un terremoto, lasciando oggi un ampio terrazzo panoramico. Il grande salone del loggione ospita oggi il Museo archeologico di *Teanum Sidicinum*, aperto al pubblico nel marzo 2001, mentre sulla terrazza panoramica ogni anno si svolge la manifestazione musicale "Teano Jazz", al quale partecipano artisti di rilievo internazionale.

## SESSA AURUNCA

Sessa Aurunca è una città di antica origine: nel suo territorio sono presenti tracce preistoriche e necropoli risalenti all'VIII secolo a.C. Essendo il territorio comunale localizzato tra il Gari-gliano, al cui corso è addossato, ed il Volturno rimane coinvolto nei molti episodi storici legati a questi fiumi. Sono in particolare da sottolineare gli eventi qui svoltisi del periodo preistorico e classico. In epoca preromana il territorio è popolato dall'antico popolo italico degli Aurunci. Sessa contiene delle mura ciclopiche che racchiudono un'area di circa 1 ha: forse l'originario nucleo di **Suessa**, città preromana appartenente alla cosiddetta Pentapoli Aurunca, lega di città aurunche. Date le dimensioni ridotte dell'area racchiusa, tali mura dovrebbero essere i resti della cortina del forte utilizzato a difesa della popolazione. Nel 337 a.C. la postazione fu abbandonata, sotto la pressione dei Sidicini, per l'area dell'odierno centro di Sessa.

Centro importante degli Aurunci, cadde in possesso di Roma nel IV secolo a.C.: vi fu dedotta una colonia di diritto latino (313-312 a.C.), Suessa, conìò monete dal 270 a.C. circa alla seconda guerra punica; diventa un notevole centro militare, commerciale e rurale e viene elevata a "municipium" nel 90 a.C. Nel 313 infatti, sconfitta la Pentapoli Aurunca, i Romani fecero di Suessa Aurunca una loro colonia, S.P.Q.S.

Data la posizione vantaggiosa tra la Via Appia e la Via Latina diviene un centro di produzione. Cicerone scrive di Suessa come di un'importante città. Cesare fa stabilire alcuni dei suoi veterani qui, donde la città appare in alcuni testi come **Colonia Julia Felix Classica Suessa**. In epoca imperiale, sul territorio sorse una villa di Matidia.

Nell'età imperiale conosce la sua massima espansione urbana: il centro abitato copriva infatti un'area quasi doppia rispetto a quella attuale e contava numerosi e importanti monumenti.



Nel 2001 sono stati portati al termine gli scavi che hanno riportato alla luce il Teatro Romano, struttura che poteva ospitare più di 3.500 spettatori con una scena di circa 30 metri lineari e 15 di profondità, il quale ha come cornice naturale tanto verde con all'orizzonte il golfo di Gaeta, e le meravigliose isole di Ponza, Ventotene ed I-schia.

Al declinare dell'Impero romano, Sessa - Diocesi sin dai primi tempi del Cristianesimo - vive un periodo di decadenza.

Dopo essere stata interessata alle vicende storiche di Capua, Salerno, Benevento e Gaeta, ritrova la sua importanza verso il XII sec. e riacquista un suo più definito ruolo tra il XIV e il XV sec. sotto il ducato dei Marzano: questi, infatti, Signori di buona parte di Terra di Lavoro e appartenenti ad una delle più potenti famiglie del Regno napoletano, fecero di Sessa la capitale dei loro feudi.

Caduti nel 1464 i Marzano, dopo essere stata per breve tempo Arciducato, viene nel 1507 assegnata a Gonzalo Fernandez de Corduba, artefice primo della definitiva conquista del Regno di Napoli da parte di Ferdinando il Cattolico e appartenente ad una delle più illustri famiglie di Spagna.

Dopo alterne vicende, agli inizi dell'800, mutate in parte le strutture economiche e sociali in seguito agli avvenimenti che andavano scuotendo il Regno napoletano, Sessa - priva ormai anche delle famiglie più influenti e dei numerosi ordini religiosi che sin dal XIII sec., avevano formato uno dei cardini della vita cittadina - perde parte dell'importanza avuta nel passato, ma in seguito riuscirà sempre a mantenere con un certo prestigio un suo ruolo nella storia sociale, economica e culturale della Provincia di Terra di Lavoro.

### 3° GIORNO: SANTA MARIA C.V. - CAPUA - CASERTA

#### Santa Maria Capua Vetere

Eretta in comune con il nome di Santa Maria Maggiore nel 1861, precedentemente era stata frazione del comune di Capua con il nome di **Villa Santa Maria Maggiore** (*Villa Sanctae Mariae Maioris*), costituita da un borgo contadino sviluppatosi nei pressi della chiesa di Santa Maria Maggiore, da cui prese il nome. Il legame storico con Capua antica è attestato dalla presenza dell'Anfiteatro campano, nonché dei luoghi dell'antica città di Capua. Ciò spinse gli abitanti a cambiarle nome in Santa Maria Capua Vetere circa un anno dopo la nascita del comune autonomo.



Qui sorgeva la **Capua** dell'antichità. *Altera Roma*, l'altra Roma: così la chiamò Cicerone nel I secolo a.C. Era probabilmente la più grande città d'Italia nel IV secolo a.C.

La scoperta di vari villaggi di tipo Villanoviano, e la loro successiva fusione in abitato, è senza dubbio la base dello sviluppo della futura Capua, la sua urbanistica fu ampliata nei secoli successivi dagli Osci e dagli Etruschi. Venne distrutta a seguito di incursioni Vandaliche prima e successivamente saracene nell'841 d.C., dopo oltre 16 secoli di storia. L'abitato moderno cominciò lentamente a rinascere a partire dal XII secolo con la nascita di tre diversi casali attorno alle basiliche cristiane di *S. Maria Maggiore*, o detta dei Surechi, *S. Pietro in Corpo* e *S. Erasmo in Capitolio*.

Contrariamente a quanto ritenuto dagli archeologi del secolo scorso, (Heurgon, Beloch, ecc.) la Capua antica, a seguito dei rinvenimenti nel corso di questi ultimi decenni, ha dimostrato di essere molto più estesa come abitato urbano, mettendo in discussione il perimetro delle mura stabilito dai vecchi studiosi e confermando la descrizione in parte fatta da Giacomo Ruca nella fine dell'Ottocento. Il complesso edilizio venuto alla luce nel corso del mese di ottobre 2004 nei pressi del locale macello Comunale sull'area della vecchia masseria dei Vetta, ha confermato che l'area urbana andava oltre il vecchio fondo Tirone, ove per tradizione venivano posizionate le mura.

#### La rivolta di Spartaco

L'Antica Capua fu anche il luogo d'origine della rivolta dei gladiatori capeggiati da Spartaco. Infatti, c'era un'importante Scuola dei Gladiatori e, nell'Anfiteatro Campano si svolgevano magnifici incontri che venivano ad ammirarli da tutta Italia.

**L'anfiteatro Campano** o **anfiteatro Capuano**, è un'anfiteatro di epoca romana della città di Capua antica, secondo per dimensioni solo al Colosseo, al quale probabilmente servì come modello essendo stato, verosimilmente, il primo anfiteatro del mondo romano.



Attualmente si trova all'interno della superficie comunale di Santa Maria Capua Vetere, di fronte Piazza I Ottobre. Parte consistente delle sue pietre furono utilizzate dai capuani in epoca normanna per erigere il *Castello delle Pietre* della città di Capua ed alcuni dei suoi busti ornamentali furono posti sulla facciata del *Palazzo del comune* di Capua. fu costruito da una colonia conquistata da Augusto dopo la battaglia di Azio, intorno al I secolo a.C.; fu restaurato da Adriano nel 119 d.C., il quale fece aggiungere statue e colonne; l'imperatore Antonino Pio lo inaugurò nel 155 d.C..

Riguardo la data di costruzione dell'anfiteatro, non tutti gli storici ritengono attendibile il I secolo a.C.. Secondo molti, l'attuale anfiteatro fu costruito tra il I e il II secolo d.C. sulle rovine di un anfiteatro precedente.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, l'anfiteatro fu distrutto dai Vandali di Genserico e, durante la guerra di successione del Ducato di Benevento dell'841, dai Saraceni. Servì come fortezza per i principi longobardi di Capua. A partire dalla fine del IX secolo, fu ampiamente depredato dagli stessi capuani successivamente al trasferimento della *Civitas Capuana* dal sito d'epoca romana (Capua antica) a *Casilinum*, l'attuale Capua, in particolare per la creazione del Castello di età longobarda.



Alcuni resti sono nel Museo Campano della città di Capua e nel Museo archeologico dell'Antica Capua di Santa Maria Capua Vetere.

In epoca romana sorgeva nelle sue vicinanze la Scuola dei Gladiatori della città di Capua, celebre per la ribellione di Spartaco.



## Capua

**Capua**, oggi indicata con **Capua antica** o **Capua arcaica** per evitare ambiguità, è stata una città sorta nel IX secolo a.C. sul luogo dell'attuale comune campano di Santa Maria Capua Vetere.



Con una storia di oltre diciotto secoli è stata città osca, etrusca, sannita e romana, divenendo, nel periodo di massimo splendore, una delle città più grandi del mondo. Distrutta e saccheggiata dai Saraceni nel IX secolo, la popolazione si è trasferita a Casilinum fondando la Capua moderna. Dopo la caduta dell'impero romano Capua fu devastata dai Visigoti e dai Vandali, diventando infine una contea del Ducato di Benevento. Nel 841, nel corso di una lotta di successione nel ducato, Radelchi I assoldò una banda di saraceni, comandata dal berbero Halfun, contro Landone I, saccheggiano e distruggendo la città e costringendo la popolazione alla fuga.

Dopo la distruzione, la popolazione (che da allora costituisce la prolungazione storica della *Civitas Capuana*) fuoriusciva dalla città in rovina e si rifugiava dapprima a Sicopoli, per poi collocarsi, dopo pochi anni (nell'856), su un'ansa del fiume Volturno, sul luogo dove aveva sede il porto fluviale romano di Casilinum. Veniva così costituita la "*Nuova Capua*" corrispondente oggi al comune della provincia di Caserta denominato appunto Capua. Dopo l'abbandono della popolazione del IX secolo, sul vecchio territorio di Capua non rimasero che degli insediamenti indipendenti. Solo verso la fine del XVIII secolo questi si fusero insieme nel borgo di Santa Maria Maggiore, frazione della nuova Capua, che divenne nel 1861 comune autonomo e poco dopo cambiando nome divenne l'odierna Santa Maria Capua Vetere.



## REGGIA DI CASERTA

Il Palazzo reale di Caserta fu voluto da Carlo III di Borbone, il quale, colpito dalla bellezza del paesaggio casertano e desideroso di dare una degna sede di rappresentanza al governo della capitale Napoli ed al suo reame, volle che venisse costruita una reggia tale da poter reggere il confronto con quella di Versailles, allora ritenuta il *non plus ultra* delle dimore regali.



Inizialmente, si diede per scontato che sarebbe stata costruita a Napoli, ma, Carlo di Borbone, cosciente della considerevole vulnerabilità della capitale ad eventuali attacchi (specie da mare), pensò di costruirla verso l'entroterra, nell'area casertana: un luogo più sicuro e tuttavia non troppo distante da Napoli.

Dopo il rifiuto di Nicola Salvi, afflitto da gravi problemi di salute, il sovrano si rivolse all'architetto Luigi Vanvitelli, a quel tempo impegnato nei lavori di restauro della basilica di Loreto per conto dello Stato Pontificio. Carlo III ottenne dal papa di poter incaricare l'artista e nel frat-

tempo acquistò l'area necessaria dal duca Michelangelo Gaetani, pagandola 489.343 ducati, una somma che seppur enorme fu certamente oggetto di un forte sconto: il Gaetani, infatti, aveva già subito la confisca di una parte del patrimonio per i suoi trascorsi antiborbonici. Il re chiese che il progetto comprendesse, oltre al palazzo, il parco e la sistemazione dell'area urbana circostante, con l'approvvigionamento da un nuovo acquedotto (Acquedotto Carolino) che attraversasse l'annesso complesso di San Leucio. La nuova reggia doveva essere simbolo del nuovo stato borbonico e manifestare potenza e grandiosità, ma anche essere efficiente e razionale. Il progetto si inseriva nel più ampio piano politico di Carlo III, che voleva spostare le principali strutture amministrative dello Stato a Caserta, collegandola alla capitale Napoli con un vialone monumentale di



oltre 20 km. Questo piano fu però realizzato solo in parte; anche lo stesso palazzo reale non fu completato della cupola e delle torri angolari previste inizialmente.

Vanvitelli giunse a Caserta nel 1751 e iniziò subito la progettazione del palazzo commissionatogli, con l'obbligo di farne uno dei più belli d'Europa. Il 22 novembre di quell'anno l'architetto sottopose al re di Napoli il progetto definitivo per l'approvazione. Due mesi dopo, il 20 gennaio 1752, genetliaco del re, nel corso di una solenne cerimonia alla presenza della famiglia reale con squadroni di cavalleggeri e di dragoni che segnavano il perimetro dell'edificio, fu posta la prima pietra. Tale momento viene ricordato dall'affresco di Gennaro Maldarelli che campeggia nella volta della Sala del Trono.

L'opera faraonica che il re di Napoli gli aveva richiesto spinse Vanvitelli a circondarsi di validi collaboratori: Marcello Fronton lo affiancò nei lavori del palazzo, Francesco Collecini in quelli del parco e dell'acquedotto, mentre Martin Biancour, di Parigi, venne nominato capogiardiniere.

L'anno dopo, quando i lavori della reggia erano già a buon punto, venne iniziata la costruzione del parco. I lavori durarono complessivamente diversi anni e alcuni dettagli rimasero incompiuti. Nel 1759, infatti, Carlo III era salito al trono di Spagna ed aveva lasciato Napoli per Madrid. I sovrani che gli succedettero (Ferdinando IV, divenuto poi Ferdinando I), Giocchino Murat, che all'abbellimento della reggia diede un certo contributo, Ferdinando II e Francesco II, col quale ebbe termine in Italia la dinastia dei Borbone, non condivisero lo stesso entusiasmo di Carlo III per la realizzazione della Reggia. Inoltre, mentre ancora nel XVIII secolo non era difficile reperire manodopera economica grazie ai cosiddetti *barbareschi* catturati dalle navi napoletane nelle operazioni di repressione della pirateria praticata dalle popolazioni rivierasche del nordafrica, tale fonte di manodopera si azzerò nel secolo successivo con il controllo francese dell'Algeria. Infine, il 1 marzo 1773 morì Vanvitelli al quale successe il figlio Carlo: questi, anch'egli valido architetto, era però meno estroso e caparbio del padre, al punto che trovò notevoli difficoltà a compiere l'opera secondo il progetto paterno.

## Palazzo

La reggia, definita l'ultima grande realizzazione del Barocco italiano, fu terminata nel 1845 (sebbene fosse già abitata nel 1780), risultando un grandioso complesso di 1200 stanze e 1790 finestre, per una spesa complessiva di 8.711.000 ducati. Nel lato meridionale, il palazzo è lungo 249 metri, alto 37,83, decorato con dodici colonne. La facciata principale presenta un avancorpo centrale sormontato da un frontone; ai lati del prospetto, dove il corpo di fabbrica longitudinale si interseca con quello trasversale, si innestano altri due avan-



corpi. La facciata sul giardino è uguale alla precedente, ma presenta finestre inquadrature da lesene scanalate.

Nel complesso, la reggia ricopre un'area di ben 47.310 metri. Oltre alla costruzione perimetrale rettangolare, il palazzo ha, all'interno del rettangolo, due corpi di fabbricato che s'intersecano a croce e formano quattro vasti cortili interni di oltre 3.800 metri quadrati ciascuno.

Accanto al portone centrale sono ancora visibili i basamenti sui quali dovevano essere poste le statue della *Giustizia*, della *Magnificenza*, della *Clemenza* e della *Pace*, virtù attribuite al re.



Oltre la soglia dell'entrata principale alla reggia si apre un vasto vestibolo ottagonale del diametro di 15,22 metri, adorno di venti colonne doriche. A destra e a sinistra si inseriscono i passaggi che portano ai cortili interni, mentre frontalmente un triplice porticato immette al centro topografico della reggia. In fondo, un terzo vestibolo dà adito al parco. Su un lato del vestibolo ottagonale si apre il magnifico scalone reale a doppia rampa, un autentico capolavoro di architettura tardo barocca, largo 18,50 metri alto 14,50 metri e dotato di 117 gradini, immortalato in numerose pellicole cinematografiche. Ai margini del primo pianerottolo della scalinata si trovano due leoni in marmo di Pietro Solari e Paolo Persico, mentre il soffitto, caratterizzato da una doppia volta ellittica, fu affrescato da Girolamo Starace-Franchis con *Le quattro Stagioni* e *La reggia di Apollo*; sulla parete centrale è addossata una statua di *Carlo di Borbone*, opera di Tommaso Solari, affiancata da *La verità* e *Il merito*, realizzate rispettivamente da Andrea Violani e Gaetano Salomone.

La doppia rampa si conclude in un vestibolo posto al centro dell'intera costruzione. Di fronte si trova l'accesso alla grande Cappella Palatina, ispirata a quella della Reggia di Versailles; questo spazio, definito da un'elegante teoria di colonne binate che sostengono una volta a botte, è stato danneggiato durante la seconda guerra mondiale, quando andarono perduti gli organi e tutti gli arredi sacri, e quindi restaurato. Sul retro della cappella, ancora inglobato all'interno del palazzo, è posto il piccolo e raffinato Teatro di Corte, caratterizzato da una pianta a ferro di cavallo; fu inaugurato nel 1769 alla presenza di Ferdinando I delle Due Sicilie.

Invece, alla sinistra del vestibolo si accede agli appartamenti veri e propri. La prima sala è quella degli Alabardieri, con dipinti di Domenico Mondo (1785), alla quale segue quella delle guardie del corpo, arredata in stile Impero e impreziosita da dodici bassorilievi di Gaetano Salomone, Paolo Persico e Tommaso Bucciano. La successiva sala, intitolata ad Alessandro il Grande e detta del "baciamento", è affrescata da Mariano Rossi, che vi rappresentò il *matrimonio tra Alessandro e Rossane* (1787). Si trova al centro della facciata principale e funge da disimpegno tra l'*Appartamento Vecchio* e l'*Appartamento Nuovo*.



Buon viaggio!